

Il governatore. Zaia: "Applicheremo la legge, ma in modo non invasivo. L'abbiamo letta e dice che la deroga biennale si può fare"

"Lasciamo libera scelta perciò qui la copertura è tra le più alte d'Italia"

UN MODELLO

Dal 2007 abbiamo un modello da esportare: dialogo con le famiglie e anagrafe informatica



CORRADO ZUNINO

ROMA. «Non cerchiamo la rissa con il Governo. La Regione Veneto ha fatto ricorso alla Corte costituzionale per difendere la sua legge sui vaccini: esiste da dieci anni, funziona».

Presidente Zaia, vi state opponendo a una legge nazionale.

«Piano, in attesa che la Corte ci dica se abbiamo ragione siamo andati a leggere con attenzione la legge nazionale e i miei dirigenti hanno visto che lì dentro è già scritto: una moratoria di due anni è possibile».

Presidente, anche la Francia sta introducendo i vaccini obbligatori a scuola: da tre a undici. Non è che, però, la Regione Bretagna dice a Macron: non ci sto.

«Innanzitutto, il modello di vaccinazione del Veneto, unico in Italia, è lo stesso che si applica in quindici Stati eu-

ropei, tra cui la Germania, il Regno Unito, la Spagna: nessun obbligo. Noi parliamo con le famiglie, le invitiamo a presentarsi e grazie a un sistema infor-

matizzato conosciamo le vaccinazioni di tutti i bambini veneti dal primo giorno di vita. Se uno mi salta un richiamo, gli scrivo a casa. Siamo noi a segnalare al preside qual è la

copertura vaccinale nelle sue classi. Altre Regioni non sanno neppure di che stiamo parlando».

Usate i cavilli di una legge nazionale per non applicarla.

«Il nostro modello esiste dal 2007, anche se la ministra Fedeli non lo sa, e ogni sei mesi viene monitorato dallo Stato. Ripeto: noi la legge l'abbiamo letta e l'applichiamo. Nel modo meno invasivo possibile».

Lei non è contro i vaccini, presidente?

«No, lo sa il mondo intero. Sono contro la coercizione, l'obbligo crea abbandono vaccinale. Ci ricordiamo com'è nata questa legge? Multe fino a 7.500 euro, il magistrato che convoca i genitori inadempienti, la perdita della patria potestà. Poi l'hanno ammorbidita. Ma quattordici vaccini, di cui dieci obbligatori, non si vedono in nessun Paese d'Europa».

Cosa pensa del movimento No vax?

«Non condivido la loro posizione: bisogna fare la profilassi e dialogare con i genitori. C'è da dire, però, che quel movimento contesta l'impurità dei vaccini. E allora proviamo a spiegare a chi è diffidente cosa sono i residui di un siero. Il Go-

verno, invece, fa prove muscolari. Se escludiamo da questo dibattito i No vax chi faceva i vaccini d'abitudine inizierà a interrogarsi, parlerà di abuso di potere; le nostre istituzioni, sa, non godono di grande reputazione. Ecco, siamo convinti che bastonare non paga».

Tutta la medicina ufficiale si è schierata a favore della legge.

«I tempi cambiano. Trent'anni fa il parere del proprio medico era insindacabile, oggi si va in studio con l'anamnesi fatta su internet. Quando vai all'università è la prima cosa che ti dicono, alla prima lezione: il vaccino è la scelta di una popolazione di convivere con una malattia, ti inietto un virus spompato che crea gli anticorpi per quella malattia. Si arriverà, nel tempo, a fare programmi vaccinali personalizzati».

Le coperture, in Veneto, come sono?

«Sopra l'85 per cento, come raccomanda l'Organizzazione mondiale della Sanità, in alcuni casi al 93. Un anno e mezzo fa anche noi abbiamo fatto un provvedimento per imporre una quota minima: se in aula si scende sotto il 95%, alcuni bambini possono essere spostati in altre classi. Nessun scolaro è mai rimasto a casa, però: quasi tutte le classi hanno la copertura di legge».

La Regione Lombardia, guidata dalla Lega Nord, non rimanderà il suo impegno.

«Ogni Regione fa quello che ritiene giusto fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

